

L'intervista

“Covid, studio il cervello di chi ha perso l'olfatto”

di **Rosario Di Raimondo**
● a pagina 3

Francesca Bisulli dell'Istituto delle scienze neurologiche

Studio il cervello dei guariti dal Covid È lì il segreto di chi ha perso l'olfatto”

di Rosario Di Raimondo
Perché, a distanza di mesi, ci sono ancora pazienti guariti dal Covid che non sentono un profumo o confondono l'odore del sugo di pomodoro con quello del gorgonzola? Secondo la professoressa Francesca Bisulli, ricercatrice dell'Istituto delle scienze neurologiche di Bologna, «il principale incriminato è il cervello». Con la sua squadra sta per iniziare uno studio: confronterà persone che dopo la malattia hanno perso del tutto o in parte gusto e olfatto, con altre che sono sane. «Anch'io sono curiosissima dei risultati», racconta la neurologa, esperta di epilessia, che nel marzo 2020 ha lavorato su base volontaria nella Covid Unit dell'ospedale Bellaria. Questa ricerca parte da lontano.

Come nasce questo studio?
«Tutto inizia un anno fa quando il professor Pietro Cortelli, direttore operativo dell'Istituto, mi chiese di seguire l'ambulatorio “Covid Guariti”. Fa parte di una rete che coinvolge anche psichiatri, pneumologi e cardiologi, voluta dalla Regione con la collaborazione di tutte le aziende sanitarie».

Di cosa si occupa il suo ambulatorio?
«È rivolto ai pazienti long Covid

che nonostante siano ormai guariti manifestano ancora problemi neurologici. Ne abbiamo visti più di 200».

Quali sono i disturbi più comuni dopo la malattia?

«La sensazione di avere la testa nella nebbia, di non essere lucidi. O disturbi del linguaggio: ho insegnanti che hanno difficoltà a denominare le capitali, a ricordare i nomi degli studenti, a riconoscere i loro volti. La stanchezza pesante è uno dei problemi più frequenti. Poi ci sono cefalea e disturbi del sonno. Infine, un gruppo di pazienti, circa il 25%, ha disturbi dell'olfatto».

Cosa racconta quest'ultima categoria di pazienti?

«Non sentono gli odori o li sentono distorti: l'aroma del caffè diventa acido, il profumo usato da sempre è insopportabile, c'è chi non riconosce più il dopobarba del marito. Alcuni non sentono proprio niente: una paziente di Roma non si è accorta che sotto casa sua c'era una macchina che bruciava. In questo modo il marito ha capito che era positiva».

Quanto dura il disturbo dell'olfatto?

«In molti la perdita dell'olfatto se ne va, ma c'è una quota di pazienti nella quale il disturbo persiste per tanto tempo: in genere 7-8 mesi,

ma anche fra i 12 e i 18 nei casi più gravi. A volte si associa un disturbo ancora più fastidioso, la perdita o “dispercezione” del gusto: la bistecca sa di cartone, il succo d'arancia è disgustoso o insapore».

Perché succede?

«Non lo sappiamo ancora, molti pensano sia un problema del nervo olfattorio ma noi crediamo che il principale incriminato possa essere il cervello. L'ipotesi è che sia l'area che processa lo stimolo olfattivo e il gusto ad aver sofferto durante la malattia».

E ora inseguite questa ipotesi.

«Il professor Rocco Liguori, primario della clinica neurologica, stava conducendo uno studio sui disturbi olfattivi per un'altra malattia neurologica e aveva messo a punto una serie di test complessi. Gli abbiamo chiesto se ci “prestava” il suo kit e abbiamo cominciato a studiare i nostri pazienti».

Com'è fatto il kit?

«Sono tantissime ampolle con diversi odori, più o meno forti: si fanno sentire ai pazienti e si



misura quanto è grave il disturbo».

E poi?

«Abbiamo chiesto aiuto alla professoressa Caterina Tonon, responsabile del Programma Neuroimmagini funzionali e molecolari, che conduce studi neuroradiologici sofisticati. Grazie a una risonanza speciale abbiamo visto che il cervello di questi pazienti non ha danni, salvo rarissime eccezioni. Non ha danni, però funziona male...».

Ma manca la prova del nove.

«Ci siamo detti: se vogliamo capire davvero le differenze, dobbiamo confrontare le aree del cervello dei pazienti Covid con quelle dei

soggetti sani. Così è nato lo studio approvato dal comitato etico, condotto insieme a giovani e brillanti dottorandi: Lorenzo Ferri e Lorenzo Muccioli».

Cosa si aspetta da questo studio?

«Adesso dobbiamo cominciare a studiare i soggetti sani. Solo dopo potremo dire cosa abbiamo trovato veramente. Io stessa sono curiosissima. È il bello della ricerca».

Lei di cosa si occupa?

«Faccio ricerca sulle epilessie rare e complesse, in particolare quelle su base genetica. Nel marzo 2020, su base volontaria, ho lavorato in

un'unità Covid. Vedendo i primi casi di neuro Covid ho deciso di dedicare parte della mia ricerca a chiarire le cause delle complicanze neurologiche di questa malattia. Ci sono infatti punti di contatto interessanti per capire l'origine di certe epilessie su base infiammatoria».

Nei casi più gravi il disturbo può durare fino a un anno e mezzo



**FRANCESCA
BISULLI**
RICERCATRICE



Peso:1-2%,3-41%